
Helena Maleno, mamma Africa

Autore: Ana Moreno Marìn

Fonte: Città Nuova

Helena Maleno, giornalista spagnola e fondatrice dell'associazione "Caminando Fronteras", ha ricevuto numerosi riconoscimenti internazionali per il suo impegno umanitario in difesa dei migranti lungo il confine sud-occidentale europeo.

Helena Maleno vive da anni in Marocco. Nel suo ultimo libro, "Mujer de Frontera", racconta le persecuzioni che lei stessa ha sofferto per il suo impegno umanitario. **Il Covid-19 monopolizza tutto, ma cosa succede alla frontiera?** La violazione dei diritti che già esisteva si è aggravata. Questa situazione colpisce più fortemente le persone vulnerabili, in una situazione di assenza di diritti di confine. **Quale è stata l'ultima richiesta di aiuto che ha ricevuto?** Proprio adesso, da un parente di sette persone che questa notte si sono imbarcate nello stretto [di Gibilterra]. Stiamo cercando di verificare se siano stati aiutati dalla Guardia Costiera (*Salvamento Marítimo*) e portati a Ceuta, o se dobbiamo continuare a cercarli. **Sono situazioni veramente estreme. Chi sono i dimenticati del XXI secolo?** Sono corpi che soffrono e muoiono e di loro si fa commercio nel XXI secolo. È la "necropolitica": sono interi gruppi quelli che la subiscono. **E le donne, sono le meno protette...** Sì, la sofferenza e lo sfruttamento dei corpi di queste donne è un valore aggiunto per le industrie criminali, come pure il controllo delle frontiere. **Lei ha vissuto un calvario tutto suo. Nel 2012 è iniziata una causa giudiziaria contro di lei...** Una denuncia promossa dalla polizia spagnola ed europea per il controllo delle frontiere, che poi è stata trasmessa alla Giustizia del Marocco, il Paese dove ho la residenza. La denuncia non mette però l'accento sul mio impegno di donna che difende i diritti umani. **Cosa diceva quel rapporto?** Iniziava con un elenco dei miei presunti rapporti sentimentali e sessuali, anche con una donna. Mi dipingeva come prostituta e lesbica e poi mi definiva una «trafficante», perché chiamavo il *Salvamento Marítimo* quando le persone annegavano in mare; si chiedeva infine al governo marocchino di condannarmi all'ergastolo. **Il caso adesso si è concluso [con un'assoluzione]. Che cosa ha significato per lei?** La criminalizzazione non finisce mai, questo lo sanno tante donne che difendono i diritti umani in Guatemala, in Kenya... Ora l'ho imparato anch'io. La mia vita e quella della mia famiglia non sarà più come prima. Vivo con una rete di protezione. **I migranti dicono che «la vita è una lotta» e, nel suo caso, per salvare vite...** In questo momento la difesa della vita è qualcosa di rivoluzionario, di fronte a compagnie che saccheggiano le risorse naturali, che espellono le persone dal loro territorio, che fanno affari con il controllo dei loro spostamenti e perfino con la morte di queste persone... Questa difesa è una rivoluzione, e io sono una tra le migliaia di donne che combattono contro queste situazioni. **Nel suo libro *Mujer de Frontera* parla di un dolore che risana... ? un dolore che genera resistenza, che ci unisce alle lotte delle nostre antenate, che ci trafigge ma ci rende più sagge, forti e combattive. Nonostante tutto lei continua a essere «Mama África» e il suo telefono continua a squillare.** Quando le persone attraversano una frontiera fanno di poter morire e lasciano il loro numero di telefono ad un parente o ad una comunità di aiuto. Sono fiera che il mio numero sia una di quelle possibilità. **Non sono numeri, sono persone...** Persone con una storia, con dolori, progetti, speranze... Sono persone che ci mostrano cos'è la *necropolitica*, e persone che lottano per la vita nella trincea della frontiera. *L'intervista originale di Ana Moreno Marìn a Helena Maleno Garzón apparirà sul numero di novembre del periodico mensile in lingua spagnola Ciudad Nueva (www.ciudadnueva.es), Madrid. Traduzione italiana a cura di Javier Rubio.*